

ARTE E STORIA

Due ritratti inediti di S. Girolamo Emiliani

Riconosciuti da Alvaro Gorza in due dipinti attribuiti a Tiziano e al Bassano

L'8 febbraio è il giorno in cui la Chiesa festeggia san Girolamo Miani, santo che viene festeggiato con cerimonie religiose e conviviali al Castelnuovo di Quero. La sua biografia ci ricorda che il 27 settembre 1511, durante la guerra di Cambrai, egli fuggiva da Castelnuovo dopo un mese di prigionia, essendo i ceppi delle catene stati aperti per intercessione della Vergine, alla quale si votò.

Ancora oggi gli abitanti di Quero-Vas raccontano che la fitta nebbia che sale il Canale del Piave nascose il Santo alla ferocia degli imperiali usurpatori. Deposte le catene a Santa Maria maggiore di Treviso, Girolamo proseguiva nella carriera politica e militare riservata ai Patrizi della Laguna.

Già impegnato sulle mura di Treviso durante l'assedio, chiedeva l'ingresso al Gran Consiglio di Venezia giurando la propria età di 25 anni, concorrendo pure alla carica di Provveditore. Dal 1519 al 1524/25 ottenne ancora la reggenza della castellania di Quero per i meriti militari conseguiti.

«Uno studio recente ha apportato delle novità rispetto a quanto si già si scriveva sull'iconografia di Girolamo Miani. Si tratta della riscoperta di due ritratti cinquecenteschi del santo venerato a Quero» - esposti in mostre lontane dal Veneto e poco noti, attribuiti a Tiziano Vecellio e Jacopo Da Ponte - che lo raffigurano. A proporli all'attenzione del pubblico è il feltrino Alvaro Gorza.

Il primo dei due dipinti compete, a detta dello studioso, al pennello di Tiziano Vecellio, di cui porta la firma «TITANVS», assieme alla data «1533»; è stato esposto a Cuneo ed è conservato al Cleveland-Ohio Museum of Art. In quest'opera san Girolamo indossa l'abito invernale lungo in velluto nero riservato ai Vicari e dottori della Serenissima, con le maniche strette, il collo e le bordature uniti in sontuose pellicce di vaio. A Venezia - afferma Gorza - il colore nero degli abiti significava pietà e virtù.

Rinomati erano i conciatori di pellicce pregiate ai quali la Repubblica veneta aveva riservato uno dei Capitolari più antichi». L'opera, olio su tela,

è dipinta con somma perizia a velature tonali

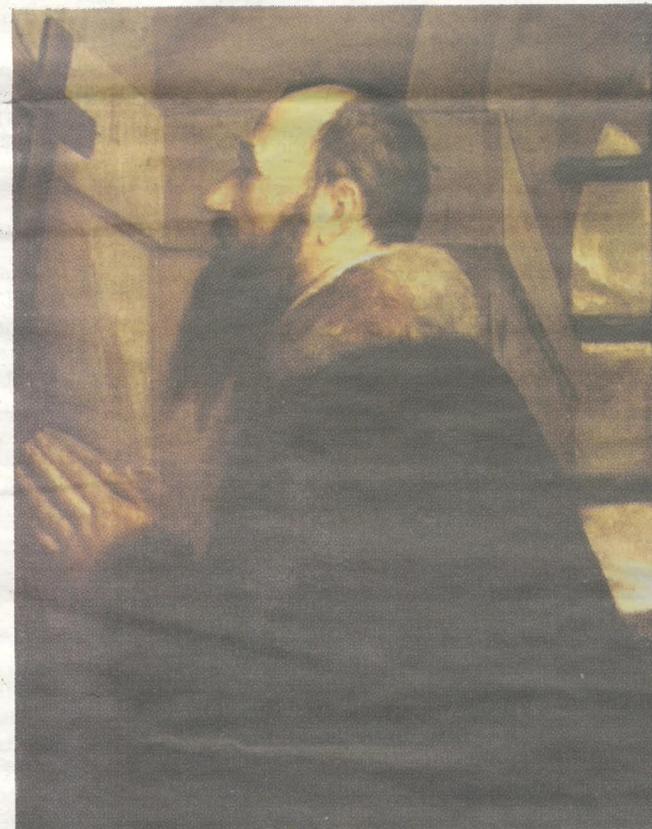
Sovrapposte, e ciò ha contribuito al discreto stato di conservazione dell'opera, no-

nostante presenti notevoli perdite di materia pittorica.

Alcuni libri posati sul tavolo rammentano che il papà, Angelo - podestà e capitano di



Il ritratto di Girolamo Emiliani attribuito a Tiziano Vecellio



Il ritratto di Girolamo Emiliani attribuito a Jacopo Bassano

Feltre nell'anno di nascita del Santo 1486 - indirizzava i figli agli studi filosofici e umanistici presso il convento degli Agostiniani di Santo Stefano. «Quest'opera ci riconduce agli anni 20-30 del '500, quando Girolamo e Tiziano, pressoché coetanei, l'uno sulla via della santità e il secondo nominato pittore ufficiale della Serenissima dal 1516, operavano entrambi in San Rocco, alla Scuola Grande». I contemporanei del Santo così ne ricordano l'aspetto, dopo la conversione: «Di robusta, vivace temperatura, di corpo gagliardo e di mediocre statura, con barba nera lunga e sopraccigli lunghi, neri, folti, che quasi si congiungevano, ma in progresso di tempo di faccia pallida e macilenta; nell'aspetto è nell'andar grave; vestito di nero e poveramente con calze di tela e scarpe grosse, con berretta rotonda all'usanza di Venezia».

Il secondo ritratto invece considerato da Gorza è postumo, e l'esecuzione è attribuita a Jacopo Da Ponte detto il Bassano, con datazione 1570, mentre san Girolamo Miani morì nel 1537. L'opera è dipinta a olio su tela ed è stata esposta nel 2012 a Genova alla Civica Galleria Palazzo Rosso. Dopo gli interventi conservativi di stiratura e foderatura, l'opera preserva l'integrità originale, con la sottile trama del disegno e la pacata stesura pittorica.

Questo autore è solito porre un forte accento naturalistico nelle sue composizioni, nelle quali evidenzia l'originalità dei soggetti. L'iconografia espressa dal Da Ponte ricrea l'atmosfera della prigionia e della Conversione del Santo occorsi nella grigia cella sbarata, tra le poderose mura di Castelnuovo. Si intravede, di là dalla grata, il corso del Piave con la sponda opposta e il paesino di Vas scorciati. La fisionomia è quella nota: il volto illuminato dalla Grazia Divina, lo sguardo ardente, raffigurato di profilo con il capo rivolto in alto, immerso in orazione e contemplazione davanti alla nuda Croce senza Cristo crocifisso. Negli anni appresso, inginocchiato davanti alla Crocifisso, il Santo ripeteva sommessamente «Dolcissimo Gesù non essermi giudice ma Salvatore!»

Isabella Pilo

CHE C

Tel

Do

La

«I

mo

d

Il C

Nell

seguir

il gior

SABA

del 7

Cor

LUNE

al M

part

MAR

chia

Bell

2 fel

MERO

blic

no, c

tem

lo di

GIOV

di E

Sora

Ami

sella

VENI

rocc

«L

Que

voce d

- gio

Ter

- ven

Uil.

- sab

na.

- lun

zo d

- ma

Mis

- me

vers

- gio

Ter

- ven

La

ogni g

23, co